

Alcuni spunti (tra molti spuntini) emergono da una selva di opinioni
«Sì, partito del lavoro va bene si capisce da che parte si sta»

«Partito democratico della sinistra perché non restringe i confini»
Ma c'è chi dice: «Farei il bis, lo battezzerei di nuovo Pci...»

«Il partito? Lo chiamerei così»

Interviste a volo nelle feste emiliane dell'«Unità»

Partito del lavoro in un miniviaggio tra il popolo delle feste de l'Unità dell'Emilia Romagna è il nome più gettonato per la nuova formazione politica. Fa capolino anche Partito democratico della sinistra. Pare discordi, ma non si drammatizza. Tutti sostengono però che ciò che importa sono i contenuti. C'è chi si rimette alle decisioni dei vertici, ma sollecita rapidità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Il nuovo nome il nome della «cosa? Onnes Maini, 44 anni, autista si frega le mani e dice: «Lei mi invita a nozze, è proprio capitato con la persona giusta». È una bella serata d'agosto e alla festa de l'Unità di Serramazzoni un paesino dell'Appennino dove i modenesi fanno la loro «passeggiata» serale per sfuggire all'afa della città c'è molta gente. Il signor Maini è un tipo un po' speciale. Abita in pianura a Nonantola, ma tutti gli anni nel periodo di ferragosto va a Serramazzoni per dare una mano a fare la festa de l'Unità anche se da qualche tempo non prende più la tessera del Pci perché sostiene in disaccordo con i compagni del suo paese.

«ieri - spiega - ho portato mia moglie al mare e adesso sto qui con i compagni quattro o cinque giorni. Maglietta a mezza maniche, pantaloncini corti sta dirigendo il traffico nel parcheggio della festa. Il nome: «No quello no. Cambiate il simbolo, mettetevi una rosa o quello che volete. Mentre innalzavo le bandiere rosse ho anche pensato che forse questa sarà l'ultima volta che le useremo. Pazienza, ma il nome è un'altra faccenda. Se volete si può aggiungere qualcosa a quello che già c'è. Si potrebbe chiamare Partito comunista democratico». Aggiunge: «Se insieme alla proposta di salvare quella parola che per Onnes Maini è come sacra. Ad Occhetto rimprovera di non essere stato decisionista modenese. Insieme alla proposta di Costituyente avesse anche dato qualche indicazione per il nuovo nome. Forse si sarebbe evitata questa altalena a cui assistiamo da mesi». E se, la parola comunista non ci sarà più? Maini allarga le braccia, ma lascia capire che non abbandonerà il campo. «Quello che sto facendo qui, lo fa solo un comunista senza tessera quello che conta è l'orgoglio».

Intanto l'orchestrina attacca le note di bandiera rossa strapando i applausi. Alcune per sono anziane che si sono appena alzate da tavola sono d'accordo sull'idea di cambiare nome. Adriano Levratli vorrebbe che ci fossero le parole «democrazia e popolo» per dare la possibilità a tanta gente di riconoscersi nella nuova forza politica. Vorrebbe che il panorama politico si dividesse in due schieramenti. Per sostenere questa tesi cita le parole di

un prete scomodo, don Zeno, fondatore della comunità di Nomadelfia. «Quando parlava di politica - ricorda Levratli - ci invitava sempre a fare due mucchi». A Giulio Olivi non dispiacerebbe che si chiamasse Partito del lavoro. Esclude i ipotesi di mantenere un richiamo al socialismo per non fare «doppioni» e perché l'esperienza fatta dai paesi socialisti è stata disastrosa.

Costituyente e segnaletica

Giuseppe, coltivatore diretto è alle prese con un piatto di polenta e funghi. Lui dice che non ha tempo per la politica perché è troppo impegnato a lavorare. E il dibattito nel Pci? Ne sa poco. «Quando sentiamo il telegiornale e per ascoltare le previsioni del tempo, per potere imbalsare il fieno». A Giuseppe non sembra però un problema su cui scannarsi. «Forse spiacerà agli anziani, ma sta cambiando tutto e perciò credo sia giusto anche cambiare il nome. Però adesso è arrivato il momento di decidere». Nella stessa tavola stanno mangiando due fratelli, Mara e Onano Rossi, bolognesi in vacanza a Serramazzoni. I loro pareri sono discordanti. Lui vorrebbe chiamarlo Partito liberaldemocratico o liberalsocialista. Lei preferirebbe mantenere il nome che c'è. Ma nei suoi due drammatizza e su di un punto si trovano d'accordo. «Quello che conta sono i contenuti» («beninteso che deve essere un partito che tuteli l'interesse dei più deboli»). Se proprio si dovesse cambiare nome, Mara ne vorrebbe uno con la parola «solidarietà» per dare «l'immagine e l'idea di un modo diverso di vivere».

«Dieci anni fa militavo nella Fgci, poi mi sono allontanato stanco di sole chiacchiere. Non per colpa della Fgci, ma della politica in genere. Penso che cambiare nome non serva a niente e trovo assurdo farlo dopo 70 anni. Ciò che conta non è il nome, ma quello che ci sarebbe dietro».

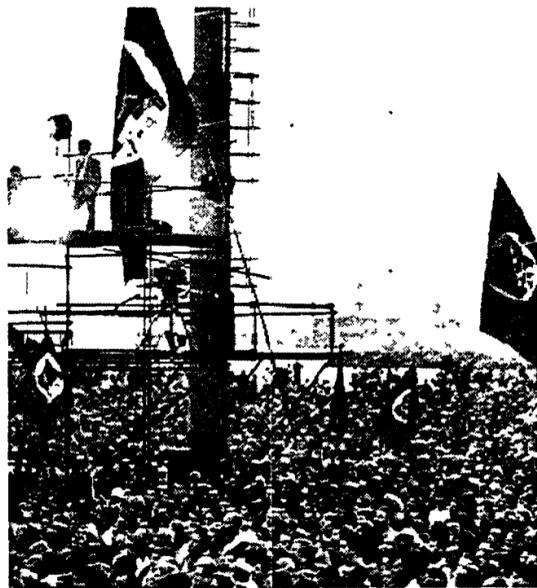
Noreno Cintori è un agricoltore in pensione. «Io direi Partito del lavoro perché è più vicino alla nostra origine e dà l'idea da quale parte si sta». Anche Alessandra Martinelli, impiegata ed Enzo Marchini il suo fidanzato, un tecnico che lavora in un'officina meccanica sono di questa idea. Alessandra in verità non vorrebbe cambiare, però dice di render conto che il nome è la prima cosa a cui tanta gente guarda. «Partito del lavoro andrebbe bene perché colpisce di più parla ad una moltitudine di persone e può essere bene intesa da tutti. Un nome facile dal quale si capisce subito da che parte stai».

Paolo Montorsi un tecnico comunale di Modena si professa «fedele alla minoranza mozione due» e non vuole il cambiamento del nome. («Penso che di partiti socialdemocratici e di sinistra ce ne siano troppi»). E se la maggioranza decide di cambiare il nome che farà? Sorride incerto. «Non lo so. Forse sono quasi d'accordo con chi propone la scissione in due partiti».

Non è della stessa idea Vincenzo Teggi, un artigiano meccanico iscritto al Pci da vent'anni, sostenitore della mozione Cossutta. «Io preferisco il nome che abbiamo ora. Però

se si dovesse cambiare non sono d'accordo con chi vorrebbe la scissione. Siccome sono stato operaio so che le spaccature sono dannose. Starei in minoranza per lottare dentro il nuovo Partito. Se si dovesse cambiare? Anch'io preferirei partito del lavoro».

Questo nome non convince Luciana Serra ed Ermanno un giovane coltivatore diretto che l'accompagna. «Partito del lavoro sembra che coinvolga solo una parte di persone. Io lo chiamerei Partito democratico della sinistra». Una stroncatura viene da Francesca, studentessa in matematica che si definisce di sinistra ma non comunista. «Credo che sia un ghecheto più che un vero travaglio interiore». Poi quasi a scusarsi per l'asprezza del giudizio sorride e aggiunge: «Forse sono ancora giovanella e probabilmente fra dieci anni sarò d'accordo».



La manifestazione di chiusura del festival dell'Unità dello scorso anno a Genova

però la via gastronomica al socialismo». Ugo Agazzani, pensionato, se ne sta seduto con alcuni amici su una panchina all'entrata. «Sono quelli che sanno più di noi che debbono decidere, bisogna avere fiducia in chi dirige. Il nome non importa e anche se cambia lo non cambio partito».

Un gruppo di amici è indeciso se andare al ristorante o in pizzeria. Parla uno per gli altri. Vincenzi un operaio delle cooperative. «Noi siamo di quelli che lavorano e abbiamo poco tempo per la politica quello che conta è la sostanza. Un nome che ha fatto la sua era appoggeremo la sponda». Daniela è insieme ad un gruppo di amiche in pizzeria. Sono molto giovani e dicono di non interessarsi di politica perché non la trovano corretta. «Forse un giorno se ne potrà parlare», aggiunge, ma si sente che la distanza è anni luce. Partito del lavoro è il nome che vorrebbe Angela una signora in compagnia del marito. Perché? «È chiaro», risponde.

Ma questo nome non piace ad un gruppo di sportivi (preferiscono chiamarsi così e mantenere l'anonimato) di Casalgrande di Reggio Emilia

dove è in corso una megafesta. Sono degli artigiani hanno votato Pci ma adesso si sono «spostati», dicono. Però anche loro si sentono interessati alla discussione che coinvolge il Pci. «Partito dei lavoratori è un po' retorico e restrittivo, significherebbe andare indietro. Poi ci vorrebbe un simbolo più italiano. Guardate qui ci sono tante bandiere, ma non ce n'è una italiana. Eppure siamo in Italia o no? Poi non è più come una volta. Ci sono anche i datori di lavoro come noi artigiani, bisogna trovare una proposta giusta che raccolga le esigenze degli uni e degli altri, una via di mezzo».

«Un nuovo nome? Pci lo sono affezionato a quello vecchio e non saprei a quale nome diverso pensare. Però non ne farò un problema perché mi piace la linea di Occhetto-Alcide Paterlini è un giovane artigiano marmista dall'ana giovane e dalla parola facile. «Se proprio è necessario si cambi nome quello che mi interessa è che si resti partito di sinistra. Ma non mi sembra che ci siano dubbi su questo bisognerebbe che i nostri dirigenti si fossero bevuti il cervello». Claudio Scalabrini e la moglie

Deanna Catù esplodono in una risata. «Il nuovo nome? Mi viene mal di testa. Si può cambiare. Ci mettiamo alla decisione di Occhetto».

«Pci lo sono per il bis Gallina vecchia fa buon brodo» dice Massimiliano, studente di giurisprudenza. E se proprio si dovrà cambiare lui tifa per Partito democratico della sinistra Luigi Porta è un allevatore di 60 anni. «Ho lavorato per il partito fin da ragazzo. Mi ricordo che si allevava noi polli da portare poi alla festa de l'Unità. Io sono d'accordo di cambiare nome però bisogna che nel nuovo partito anche i contadini abbiano il loro posto. Non bisogna maltrattarli come è stato fatto l'anno scorso dando loro la colpa della mucillagine».

Loredana Bertarelli e Silla Pellati sono già schierati. Lei della mozione uno e lui della due. Si prendono in giro scherzosamente. Loredana dice che si sta perdendo tempo e che più che al nome è interessata al programma agli obiettivi. Pellati ha una sua risposta. «Ci staremo dentro come area comunista». Poi se la cava con una battuta. «È meglio che cambino il nome a me che al partito».

Attesa di decisioni

A Staggia un pugno di case della pianura modenese, c'è una vecchia villa di campagna con un bel boschetto che il Pci ha acquistato per farvi la festa de l'Unità. Wolmer Fregni, il sindaco comunista di queste parti, ha il grembiule che usa in cucina. È seduto a tavola e sta spolpando accuratamente un piccione arrosto. È divertito. «Parlare del nome a ferragosto? C'è il rischio di fondere». Poi la risolve in una battuta. «Vedi, qui noi abbiamo sco-

ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA

